

Basilica Papale di San Pietro

Santa Messa per gli Assistenti dell'Azione Cattolica 18 ottobre 2011

OMELIA

1) Desidero proporvi una breve riflessione sull'urgenza di una nuova evangelizzazione, alla quale siamo chiamati noi sacerdoti e ogni cristiano che voglia meritare questo nome.

Parlando ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea a Collevalenza nel maggio 2000, Mons. Lorenzo Chiarinelli, l'allora Vescovo di Viterbo, si espresse così: *"Non possiamo più pensare che Cristo sia da tutti conosciuto e che l'incontro con Lui per mezzo e nella Comunità dei credenti appartenga alla normale esperienza del popolo italiano"*. È una ammissione di straordinaria gravità. È una constatazione che ci fa soffrire, ma è vera.

Sembra di sentire l'esclamazione accorata del Card. E. Suhard, arcivescovo di Parigi, che, all'indomani della seconda guerra mondiale, gridò: *"La Francia è terra di missione!"*.

Oggi noi possiamo ripetere: *"L'Italia è terra di missione!"*. Del resto, subito dopo il Concilio Vaticano II, l'allora Don Joseph Ratzinger lucidamente osservava: *"Il Concilio segna il passaggio da una situazione in cui sembrò raggiunto un massimo di cristianizzazione ed ove si intese perciò quale compito supremo il custodirlo e il difenderlo (questo massimo di cristianizzazione), ad un'altra situazione, in cui si deve di nuovo riconoscere una radicale condizione di minoranza del cristiano ed ove perciò non si richiede tanto la conservazione quanto una esistenza missionaria. I cristiani sono di nuovo minoranza; più di quanto non lo siano mai stati dalla fine dell'antichità! Bisogna, allora, porre ogni singola persona in quella concreta situazione missionaria, in cui già di fatto si trova"*. Queste parole sono un preciso e deciso invito a ripensare tutta la nostra pastorale in chiave missionaria: ormai non si può più aspettare!

2) Alcuni fatti recenti sottolineano l'urgenza di una nuova evangelizzazione.

Qualche anno fa un giovane veronese uccise freddamente i propri genitori per impossessarsi dell'eredità e così tuffarsi, senza limiti, nella proposta di godimento sfrenato, che viene diffusa dai mezzi di comunicazione con insistenza schiavizzante. Lo psicologo Vittorino Andreoli, dopo aver attentamente studiato il caso, dichiarò: *"Non è un giovane malato, non è un giovane cattivo: è un giovane vuoto, che non si è neppure reso conto della gravità di ciò che faceva perché era sprovvisto di ogni categoria di giudizio morale"*,

Dopo alcuni anni esplose in Italia la moda (chiamiamola così!) del lancio di sassi dai cavalcavia: cioè, alcuni giovani decisero di riempire il loro tempo giocando ad uccidere! Grandi allarmi, grandi decisioni per la sicurezza, ma nessuno è andato alla radice del problema: perché tanti giovani si comportano così? Ritorna la risposta: perché sono vuoti!

Vittorino Andreoli, dopo aver avvicinato anche questi giovani incriminati, è giunto alla stessa conclusione: questi giovani non sanno distinguere il bene dal male (non conoscono questa categoria morale) ma tutto valutano soltanto in rapporto al piacere che dà.

Vogliamo continuare così? Vogliamo rassegnarci ad allevare "mostri" di crudeltà e di cinismo? Noi credenti siamo personalmente interpellati da queste situazioni: questa è l'ora di un nuovo annuncio del Vangelo!

3) Sant'Agostino, nel libro decimo delle sue Confessioni, dà voce alla delusione dell'uomo che non conosce ancora Dio e cerca sulla terra un sostitutivo di Dio: un sostitutivo che non c'è,

perché Dio non ha alternative per il fatto che l'Infinito è unico!

Il Vescovo di Ippona scrive: *"Interrogai la terra e mi rispose: Non sono io il tuo Dio! Interrogai tutte le cose che sono in essa: m' diedero la medesima risposta. Interrogai il mare, gli abissi e gli animali vivi che strisciano. Risposero: Non siamo il tuo Dio, cerca sopra di noi! Interrogai il cielo, il sole, la luna, le stelle; mi risposero: Neanche noi siamo il Dio che tu cerchi!"* (Confessioni X, 6).

Niente, in questo mondo, può rispondere adeguatamente al vuoto che è presente nel cuore dell'uomo. L'uomo post-moderno comincia a rendersene conto: tanti segnali lo dicono chiaramente e noi dobbiamo farci attenti a queste invocazioni (forse inconsapevoli) di salvezza.

Vi consegno una testimonianza nella quale si percepisce chiaramente uno struggente desiderio della luce della Fede.

Nel 1970 un giovane gravemente ammalato scrive attraverso la rivista 'Epoca' al giornalista Augusto Guerriero (noto a tutti attraverso lo pseudonimo di Ricciardetto). Il giovane, attratto dalla sicurezza delle risposte di Ricciardetto, gli confida la sua angoscia: *"Se avessi il conforto della fede – scrive testualmente – potrei rifugiarmi in essa, e in essa troverei la necessaria rassegnazione. Ma la fede, purtroppo, l'ho perduta da tempo. Per questo non ho quella sicurezza che ad altri permette il passo (verso la morte) serenamente. Ed è per ciò che mi rivolgo a lei. Ammiro la sua serenità e gliela invidio. Sono certo che una sua lettera mi sarebbe di sollievo"*.

Ricciardetto, che continuava a dichiararsi non credente, rispose con sincerità e onestà: *"A che può servirle una mia lettera? Io non scrivo che di politica; e a che servirebbe che io le scriva di politica? A lei bisognerebbe parlare di altre cose, ed io non scrivo mai di quelle altre cose, non ci penso, e, appunto per non pensarci, scrivo di faccende, di cui in fondo non mi importa niente. Così riesco a dimenticare me stesso e la mia miseria. E questo è il problema: trovare il modo di dimenticare se stessi e la propria miseria"*.

E, in un' altra occasione, Ricciardetto diventa ancora più sincero. Sollecitato da una ragazza che lo rimproverava perché le sue risposte avevano messo in crisi la religiosità semplice di un marinaio, (che era il suo fidanzato), il giornalista confida: *"Lei ha ragione a rimproverarmi. Tante volte ho fatto voto di non scrivere più di religione proprio per le considerazioni che lei fa. Ma poi ci ricado. La mancanza di fede, infatti, non è come la mancanza di qualsiasi altro bene morale o materiale. Per me è un dramma, un dramma intimo e doloroso, che mi ha colpito alla vigilia della morte, quando l'anima non ha più forza di recupero e di rinnovamento. Sa che a volte, se ci penso, mi commuovo? Sì, proprio così, mi commuovo e piango su me stesso e sulla mia miseria"*.

Ma quanti (ed ecco la sfida rivolta direttamente a noi!), *quanti di coloro che predicano la Fede, quanti di essi sentono la Fede come io sento la mancanza della Fede?"*.

In queste parole c'è un appello accorato; c'è un grido simile a quello di R. Garaudy, che arrivò a dire: *"Uomini di Chiesa, restituiteci Gesù Cristo!"*. Infatti dietro la falsa e apparente sicurezza contemporanea c'è una grande nostalgia di Dio e non può essere diversamente, perché il cuore dell'uomo è stato creato sulla lunghezza d'onda dell'Infinito e, pertanto, non potrà mai fare a meno di Dio, mai!

E Dio si incontra accogliendo Gesù, perché Gesù è Dio venuto in mezzo a noi.

Sta a noi intercettare questa nostalgia di Dio preparando cristiani con il cuore così pieno di amore per Cristo da riuscire a trasmetterlo a coloro che avvicinano.

L'Azione Cattolica sia pronta a cogliere questa sfida attraverso il vostro fervore e il vostro amore incondizionato per Cristo.

*Angelo Card. Comastri
Vicario Generale di Sua Santità per la Città del Vaticano
Arciprete della Basilica Papale di San Pietro*